

## Il pensiero del Magistero nei documenti dal Concilio Vaticano II fino ad Abu Dhabi (2019)

Valentino Cottini (10.9.2022)

### Introduzione

Non sfugge l'impressione che in questi ultimi decenni alcuni ambienti della chiesa cattolica siano attenti soprattutto ai loro problemi interni, all'organizzazione e alla ristrutturazione della loro vita interna, al rapporto tra l'evangelizzazione *ad intra* e la vita sacramentale. Sono aspetti non solo importanti ma imprescindibili, in particolare in un momento, quello della post-modernità, che vede la caduta verticale di tutte le grandi ideologie e anche delle grandi religioni, compresa la religione cristiana e cattolica. Non manca la paura per il *bricolage* religioso, in cui la soggettivizzazione e la privatizzazione della religione spingono ogni singolo fedele a crearsi una propria modalità di credere, attingendo al mercato della cosiddetta spiritualità, genericamente intesa, gli elementi che sembrano più consoni alla sua personale visione dell'antropologia e della teologia. Si comprende molto bene, quindi, la preoccupazione della gerarchia, a tutti i livelli, che i fedeli perdano i fondamentali del cattolicesimo, ridotto a qualche pratica esteriore e a una cultura tradizionale, quella dei campanili che costellano ancora il nostro panorama, mentre le chiese adiacenti ai campanili restano sempre più vuote. Di qui la tentazione – talora assecondata – di una pastorale ecclesiastica di difesa a oltranza dell'esistente, pastorale vissuta con frustrante impotenza o, al contrario, con trionfalistica fierezza. A questo si aggiunge talora la sindrome della cittadella, della fortezza assediata dalle altre religioni e dalle altre culture, percepite come concorrenti e invasive, sindrome accentuata anche dal fatto che alcuni cattolici scelgono di abbandonare, per aderire ad altre espressioni cristiane o a tradizioni religiose non cristiane.

Una pastorale impostata sulla difesa e sulla paura corre il rischio del fallimento e della sterilità. Ma soprattutto una tale pastorale non sembra in sintonia con le indicazioni del magistero cattolico, che, almeno a partire dal Concilio Vaticano II, spinge ad aprirsi, a “non avere paura”, a “prendere il largo” – per citare Papa Giovanni Paolo II – e a pensare una “chiesa in uscita” – per citare Papa Francesco. Il “dialogo” – concetto e vocabolo fatto proprio, sdoganato da Papa Paolo VI e diventato ormai abituale all'interno e all'esterno della chiesa, forse anche inflazionato – il dialogo con il mondo e con le altre religioni non è e non può più essere un ambito riservato a cerchie ristrette, a conventicole di specialisti rintanati nelle loro torri d'avorio e con la puzza sotto il naso; piuttosto un atteggiamento di tutta la chiesa, in tutte le sue componenti. Non è più possibile pensare una teologia e un'antropologia cattoliche a prescindere dalla dimensione interculturale e interreligiosa. L'incarnazione di Dio in Cristo e l'opera sovrana e universale dello Spirito non solo consentono ma obbligano la fede e la riflessione cristiana e cattolica a misurarsi con le culture e le religioni, a fecondarle e a lasciarsi fecondare, a ospitarle e a lasciarsi ospitare. Insomma, si tratta di allargare gli orizzonti<sup>1</sup> o, più biblicamente, di allargare i paletti della tenda di Abramo non solo agli ebrei e ai musulmani ma a ogni persona, pensata e creduta come creatura dell'unico Dio e alla quale, con l'incarnazione, Cristo si è, in certo qual modo, unito. L'ultima enciclica di Papa Francesco, *Fratelli tutti*, si colloca come una tappa necessaria dopo più di sessant'anni di storia che riguarda tutti, in particolare i cattolici. Una tappa, appunto. Molto resta ancora da fare su un cammino che si presenta ormai irrevocabile all'inizio del terzo millennio.

Che cosa cercherò di fare oggi? Ho raccolto e presentato in ordine grosso modo cronologico alcuni testi del magistero che mostrano gli inizi e lo sviluppo del dialogo interreligioso come scelta decisiva della chiesa cattolica. Ho scelto di partire dal Concilio Vaticano II e di arrivare al Documento sulla fraternità umana del 4 febbraio 2019. La scelta dei testi e degli eventi è, evidentemente, soggettiva. Me ne assumo la responsabilità. E sarò un po' noioso!

---

<sup>1</sup> Basterebbe leggere e meditare i nn. 28-29 dell'enciclica *Redemptoris missio* (7.12.1990) di Giovanni Paolo II: “Lo Spirito [...] ci induce ad allargare lo sguardo per considerare la sua azione presente in ogni tempo e in ogni luogo” (n. 29).

## 1. *Gli inizi*

La storia della convocazione e dello svolgimento del Concilio Vaticano II saprebbe dire meglio di me le urgenze che si presentavano alla chiesa, che aveva cominciato a prendere coscienza del suo essere nel mondo, un mondo non più percepito solamente come nemico o come un terreno arido da fecondare, quasi che in esso tutto fosse negativo e bisognoso di essere salvato con il suo ingresso nella chiesa stessa.

La tragedia della shoah, nata e consumata in ambiente cristiano e favorita da quella che viene chiamata “la cultura del disprezzo”, aveva trovato un esponente di enorme valore in Jules Isaac, il quale chiese e ottenne infine nel 1960, nonostante molte difficoltà allora espresse dall’ambiente curiale romano, un incontro con Papa Giovanni XXIII, che aveva da poco indetto il Concilio. Non dimentichiamo che Angelo Giuseppe Roncalli, prima di diventare patriarca di Venezia e poi Papa, aveva avuto una lunga esperienza come diplomatico a Sofia, Atene, Istanbul e infine Parigi, esperienza che lo aveva portato a conoscere e ad apprezzare cristiani ortodossi e protestanti, ebrei e musulmani. Quell’incontro segnò una svolta nella programmazione dei lavori del futuro Concilio. La seconda guerra mondiale e la ricostruzione, le nuove aperture dei mercati internazionali, così come la progressiva decolonizzazione e la nascita di nuovi Stati indipendenti portarono alla ribalta culture e religioni che reclamavano la piena cittadinanza rispetto agli Stati colonizzatori in gran parte “occidentali” e “cristiani”. Per esempio, Gandhi, un hindu, fu un testimone dell’induismo conosciuto e ammirato in tutto il mondo; o ancora l’esperienza, lo studio, la celebrità di Louis Massignon, morto alla vigilia del Concilio, sdoganò da cristiano autentico il valore e la spiritualità dell’islam con una serie di libri e di articoli recepiti anche a Roma da alcuni esperti che avrebbero partecipato al Concilio. A farsi promotore delle istanze interreligiose, soprattutto per quanto riguarda i rapporti con gli ebrei, presso i Padri conciliari fu in particolare il card. Agostino Bea.

Ma credo di poter collocare il vero punto di svolta dell’apertura della chiesa al mondo, dal punto di vista dei documenti e delle istituzioni, nel 1964. Mi riferisco in particolare a tre eventi:

a) l’erezione da parte di S. Paolo VI, il 19 maggio, di “uno speciale Consiglio o Segretariato per i non Cristiani”. Così recita testualmente la *Lettera apostolica* di erezione: “Mentre il Concilio Ecumenico Vaticano II sta proseguendo, ci è sembrato utile istituire uno speciale consiglio o segretariato con il compito di rivolgere la sua salutare attenzione a quanti sono privi della religione cristiana, e ai quali pure sembrano fare riferimento le parole del Signore: «Ed ho altre pecore, che non sono di questo ovile: anche queste io devo condurre» (Gv 10,16). Questo ardore di carità divina deve stimolare la Chiesa, che porta avanti l’opera di Cristo, soprattutto in questi tempi in cui, fra gli uomini di ogni razza, lingua e religione si vanno sviluppando molteplici rapporti”. Nella Lettera si evidenzia la nuova prospettiva della chiesa nei confronti del mondo e delle altre religioni e culture. L’apertura sembra ancora timida e soprattutto sembra presentare ancora una visione “negativa” (non cristiani) nei confronti delle altre religioni. Ma questo segretariato andrà prendendo sempre più importanza negli anni successivi. Formato da esperti delle differenti religioni (per esempio, al suo interno è presente una commissione permanente di otto consultori esperti di islam e, tra parentesi, è il medesimo anno in cui il PISAI si stabilisce definitivamente a Roma, dovendo abbandonare la Tunisia) svolgerà un’opera preziosa di mediazione, di incontri, di eventi e di contatti più o meno permanenti con gli esponenti delle religioni e favorirà i rapporti dialogici con la chiesa cattolica. Nel 1988 diventerà Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso (notare la differenza di passo e di concezione: la chiesa e il cattolicesimo vengono considerati “in mezzo” alle altre religioni; da considerare anche che due anni prima, nel 1986, si era svolto l’incontro interreligioso di Assisi). Dopo una breve parentesi tra il marzo 2006 e il maggio 2007 in cui il PCDI era stato accorpato al Pontificio Consiglio per la Cultura, il PCDI ha ripreso la sua autonomia (in seguito all’incidente del discorso di Ratisbona di Benedetto XVI) e ha accresciuto ulteriormente la sua importanza con Papa Francesco: non solo non è stato accorpato ad altri dicasteri vaticani ma quest’anno (2022) ha cambiato di nuovo il suo nome, diventando “Dicastero per il Dialogo Interreligioso”. Ogni anno il

Dicastero formula gli auguri alle autorità riconosciute delle grandi religioni in occasione delle loro principali festività: negli auguri stabilisce anche il tema o i temi sui cui la chiesa cattolica intende discutere e dialogare.

b) Il 6 agosto del medesimo anno S. Paolo VI pubblica l'enciclica *Ecclesiam suam*, un vero manifesto dell'aria nuova che aveva cominciato a diffondersi con il Concilio in tema di dialogo con il mondo e di dialogo interreligioso. "La Chiesa deve venire a dialogo col mondo in cui si trova a vivere. La Chiesa si fa parola; la Chiesa si fa messaggio; la Chiesa si fa colloquio" (ES 67). La chiesa riscopre l'origine trascendente del dialogo, che affonda le radici nell'iniziativa di Dio di farsi vicino all'umanità mediante l'incarnazione del Figlio. La chiesa fa suo il modo di essere e di fare di Gesù, per cui Paolo VI enuncia le caratteristiche del dialogo: la chiarezza, la mitezza, la fiducia e la prudenza pedagogica (ES 83-85). E ancora ribadisce: "Non si salva il mondo dal di fuori; occorre, come il Verbo di Dio, che si è fatto uomo, immedesimarsi, in certa misura, nelle forme di vita di coloro a cui si vuole portare il messaggio di Cristo, occorre condividere, senza porre distanza di privilegi, o diaframmi di linguaggio incomprensibile, il costume comune, purché umano ed onesto, quello dei più piccoli specialmente, se si vuole essere ascoltati e compresi. Bisogna, ancora prima di parlare, ascoltare la voce, anzi il cuore dell'uomo; comprenderlo e, per quanto possibile rispettarlo e dove lo merita assecondarlo: bisogna farsi fratelli degli uomini nell'atto stesso che vogliamo essere loro pastori e padri e maestri. Il clima del dialogo è l'amicizia. Anzi, il servizio" (ES 90). A servizio di tutta l'umanità in primo luogo (ES lo chiama il primo cerchio), con un atteggiamento di totale apertura e fiducia<sup>2</sup> a servizio della pace; a servizio di tutti quelli che credono in Dio in secondo luogo (ES lo chiama il secondo cerchio), in particolare ebrei e musulmani<sup>3</sup>. Certo, nel medesimo numero si mette subito in guardia dal pericolo del relativismo; si precisa anzi, a chiare lettere, che "per dovere di lealtà, noi dobbiamo manifestare la nostra persuasione essere unica la vera religione ed essere quella cristiana, e nutrire speranza che tale sia riconosciuta da tutti i cercatori e adoratori di Dio" (ES 111).

Non sfuggono alcuni dati: si sente l'eco del cammino conciliare, di ciò che apparirà in *Lumen Gentium*, in *Gaudium et Spes* e in *Nostra Aetate*; si avvertono anche i timori che saranno ulteriormente sottolineati in documenti successivi (cfr. *Dominus Iesus*) e alcune espressioni che troveranno eco in pronunciamenti magisteriali successivi ("pellegrini della verità", Benedetto XVI). Sono poste dunque e comunque le basi per un atteggiamento dialogico a tutto campo, che qui è ancora pensato soprattutto a livello orale, in pendant e in dipendenza dalla predicazione. Saranno altri documenti, in seguito, a trovare e proporre altri armonici secondo i quali pensare il dialogo interreligioso.

Al di là delle parole, che risentono ancora di una certa enfasi tipica dei documenti magisteriali del periodo, è l'atteggiamento del Concilio a determinare il modo nuovo di porsi della chiesa cattolica. Non è più la distanza ma il coinvolgimento con la storia del mondo, pur rimarcando che i discepoli di Cristo sono nel mondo ma non sono del mondo.

c) Il 21 novembre 1964 viene promulgata la costituzione dogmatica *Lumen Gentium* sulla Chiesa, presentata come il popolo di Dio che vive in mezzo agli altri popoli e che è chiamata ad annunciare il Regno di Dio alla maniera del suo Fondatore divino-umano. L'annuncio della salvezza di Dio e la salvezza stessa di Dio è presentata secondo lo schema di cerchi, al cui centro, chiaramente, si pone quello della chiesa cattolica, ma progressivamente essi si allargano per

---

<sup>2</sup> "Tutto ciò che è umano ci riguarda [...]. Dovunque è l'uomo in cerca di comprendere sé stesso e il mondo, noi possiamo comunicare con lui; dovunque i consessi dei popoli si riuniscono per stabilire i diritti e i doveri dell'uomo, noi siamo onorati, quando ce lo consentono, di assiderci fra loro. Se esiste nell'uomo un'anima naturalmente cristiana, noi vogliamo onorarla della nostra stima e del nostro colloquio" (ES 101).

<sup>3</sup> "Poi intorno a noi vediamo delinearsi un altro cerchio, immenso anche questo, ma da noi meno lontano: è quello degli uomini innanzi tutto che adorano il Dio unico e sommo, quale anche noi adoriamo; alludiamo ai figli, degni del nostro affettuoso rispetto, del popolo ebraico, fedeli alla religione che noi diciamo dell'Antico Testamento; e poi agli adoratori di Dio secondo la concezione della religione monoteistica, di quella musulmana specialmente, meritevoli di ammirazione per quanto nel loro culto di Dio vi è di vero e di buono; e poi ancora i seguaci delle grandi religioni afroasiatiche" (ES 111).

comprendere i cristiani non cattolici, gli ebrei, i musulmani e le altre religioni: in pratica, tutti coloro che cercano Dio in diversi modi. Vedi *LG* 16<sup>4</sup>. Con autorità superiore e con qualche cautela in più rispetto a *ES*, la costituzione dogmatica *LG* ribadisce quindi l'apertura della chiesa cattolica alle altre espressioni religiose, recuperando in primo luogo dati biblici (ricordiamo che la prospettiva biblica è una delle grandi e decisive scelte del Vaticano II) e in secondo luogo alcuni dati della tradizione.

Agli inizi appena accennati seguono l'anno successivo, in rapida successione e verso la chiusura del Concilio, tre documenti fondamentali: la dichiarazione sulle relazioni della chiesa con le religioni non cristiane *Nostra Aetate* (28 ottobre 1965); la dichiarazione sulla libertà religiosa *Dignitatis Humanae* (7 dicembre 1965) e la Costituzione pastorale sulla chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et Spes* (7 dicembre 1965). Le due brevi dichiarazioni, pur non avendo lo spessore dottrinale delle costituzioni, sono state e sono ancora uno dei frutti più promettenti, per non dire dirimpenti, del Concilio, come a suo tempo disse profeticamente il Cardinal Bea. Il loro radicamento nello spirito del Concilio propone già il cammino della "chiesa in uscita", non barricata nella propria torre d'avorio<sup>5</sup>.

d) *Nostra Aetate* continua sulla scia dei documenti precedenti. La globalizzazione del mondo esige che anche la chiesa lanci uno sguardo nuovo sugli altri e su sé stessa in relazione con gli altri, dato che "il genere umano si unifica di giorno in giorno più strettamente e cresce l'interdipendenza tra i vari popoli" (*NA* 1). Emerge quindi una considerazione sull'universalità della salvezza di Dio estesa a tutti i popoli<sup>6</sup>, che le varie religioni cercano in diversi modi di decifrare a partire dagli interrogativi della condizione umana, che tutti unisce al di là delle culture, ai quali esse forniscono risposte diversificate. La dichiarazione passa brevemente in rassegna alcune tra le grandi religioni del mondo: l'induismo, il buddismo, l'islam e il giudaismo (notare l'inversione dei "cerchi" rispetto alla *LG*; si riprende l'ordine di *ES*) partendo, ovviamente, dalla visione che ne ha il cristianesimo cattolico, e valorizzando in esse gli elementi positivi condivisi anche dal cristianesimo<sup>7</sup> (esemplificare sull'islam, *NA* 3<sup>8</sup>). Lo sviluppo più importante è riservato alla religione giudaica (*NA* 4) (che fu la motivazione prima per la stesura di tutta la dichiarazione, poi allargata a una visione più globale fino a comprendere le altre religioni), rabberciando in questo modo la profonda ferita causata dalla shoah (i rapporti con l'ebraismo passarono in seguito sotto il dicastero per l'unione dei

---

<sup>4</sup> "[...] quelli che non hanno ancora ricevuto il Vangelo, in vari modi sono ordinati al popolo di Dio. Per primo, quel popolo al quale furono dati i testamenti e le promesse e dal quale Cristo è nato secondo la carne (cfr. Rm 9,4-5), popolo, in virtù della elezione, carissimo per ragione dei suoi padri: perché i doni e la chiamata di Dio sono senza pentimento (cfr. Rm 11,28-29). Ma il disegno della salvezza abbraccia anche coloro che riconoscono il Creatore, e tra questi in primo luogo i musulmani, i quali, professando di tenere la fede di Abramo, adorano con noi un Dio unico, misericordioso, che giudicherà gli uomini nel giorno finale. E Dio stesso non è lontano dagli altri che cercano un Dio ignoto nelle ombre e nelle immagini, poiché egli dà a tutti vita e respiro e ogni cosa (cfr. At 1,7,25-26), e come Salvatore vuole che tutti gli uomini siano salvi (cfr. 1 Tm 2,4). [...] Né la divina Provvidenza nega gli aiuti necessari alla salvezza a coloro che non sono ancora arrivati alla chiara cognizione e riconoscimento di Dio, ma si sforzano, non senza la grazia divina, di condurre una vita retta. Poiché tutto ciò che di buono e di vero si trova in loro è ritenuto dalla Chiesa come una preparazione ad accogliere il Vangelo e come dato da colui che illumina ogni uomo, affinché abbia finalmente la vita" (*LG* 16).

<sup>5</sup> In questi documenti si prosegue sulla linea già tracciata da Papa Giovanni XXIII: "Cerchiamo sempre ciò che ci unisce, mai quello che ci divide".

<sup>6</sup> "Tutti i popoli costituiscono una sola comunità. Essi hanno una sola origine, poiché Dio ha fatto abitare l'intero genere umano su tutta la faccia della terra (cfr. At 17,26); essi hanno anche un solo fine ultimo, Dio, del quale la Provvidenza, la testimonianza di bontà e il disegno di salvezza si estendono a tutti (cfr. Sap 8,1; At 14,17; Rm 2,6-7; 1Tm 2,4); finché gli eletti si riuniscano nella città santa, che la gloria di Dio illuminerà e dove i popoli cammineranno nella sua luce (cfr. Ap 21,23-24)" (*NA* 1).

<sup>7</sup> "La Chiesa cattolica nulla rigetta di quanto è vero e santo in queste religioni. Essa considera con sincero rispetto quei modi di agire e di vivere, quei precetti e quelle dottrine che, quantunque in molti punti differiscano da quanto essa stessa crede e propone, tuttavia non raramente riflettono un raggio di quella verità che illumina tutti gli uomini" (*NA* 2).

<sup>8</sup> "La Chiesa guarda anche con stima i musulmani che adorano l'unico Dio, vivente e sussistente, misericordioso e onnipotente, creatore del cielo e della terra, che ha parlato agli uomini. Essi cercano di sottomettersi con tutto il cuore ai decreti di Dio anche nascosti, come vi si è sottomesso anche Abramo, a cui la fede islamica volentieri si riferisce. Benché essi non riconoscano Gesù come Dio, lo venerano tuttavia come profeta; onorano la sua madre vergine, Maria, e talvolta pure la invocano con devozione. Inoltre attendono il giorno del giudizio, quando Dio retribuirà tutti gli uomini risuscitati. Così pure hanno in stima la vita morale e rendono culto a Dio, soprattutto con la preghiera, le elemosine e il digiuno. Se, nel corso dei secoli, non pochi dissensi e inimicizie sono sorte tra cristiani e musulmani, il sacro Concilio esorta tutti a dimenticare il passato e a esercitare sinceramente la mutua comprensione, nonché a difendere e promuovere insieme per tutti gli uomini la giustizia sociale, i valori morali, la pace e la libertà".

cristiani, partendo dall'incipit di NA 4: "Scrutando il mistero della chiesa, questo sacro concilio ricorda il vincolo con cui il popolo del nuovo testamento è spiritualmente legato con la stirpe di Abramo"). La dichiarazione conclude richiamando la fraternità universale basata sulla creazione e sul duplice comandamento dell'amore e proclama solennemente il rifiuto di ogni discriminazione tra gli uomini (dignità e diritti dell'uomo; razza, colore, condizione sociale e religione)<sup>9</sup>.

Non è possibile non scorgere in queste affermazioni l'inizio di un percorso, per esempio quello della fraternità universale, che sfocerà nelle affermazioni successive del magistero, fino all'ultima enciclica di Papa Francesco. NA ha incontrato parecchie difficoltà per essere accettata universalmente dai Padri conciliari. Il suo testo è estremamente calibrato nei minimi dettagli. È un inizio ma ci sono all'interno i germi di ogni futuro sviluppo e a questa dichiarazione si ricorrerà in caso di difficoltà (per esempio, subito dopo la lezione di Benedetto XVI a Regensburg nel settembre 2006) proprio per il suo equilibrio.

Un inizio, dicevo. La dichiarazione tratta ancora le altre religioni con un'espressione negativa (non cristiane) suggerendo in questo modo una distanza, benché non parli di "vera" religione; delle altre religioni sottolinea solo gli aspetti che in qualche modo si avvicinano al cristianesimo, non spingendo espressamente verso l'ascolto delle altre religioni, magari "imparando" da esse e, nell'ascolto, auto-purificandosi. Ma il cammino è tracciato da un Concilio ecumenico della cattolicità, la somma autorità nella chiesa.

e) Il 7 dicembre 1965, penultimo giorno del Concilio, viene promulgata la dichiarazione sulla libertà religiosa *Dignitatis humanae*, che condivide con NA un percorso di approvazione difficile, segnato da diverse stesure successive, tanto da essere considerata uno dei documenti più "spinosi" del Concilio stesso. Il tema è grosso, perché la libertà religiosa, come la libertà di coscienza, non era normalmente considerata come assoluta nella chiesa cattolica<sup>10</sup>, dato il pericolo del relativismo e di porre sullo stesso piano verità ed errore. Di qui le molteplici successive stesure e la calibratissima attenzione al testo<sup>11</sup>. Non sfuggiranno alcune sottolineature per cercare di salvare la tradizione e nello stesso tempo reinterpretarla in modo nuovo:

- la libertà religiosa è pensata in primo luogo come immunità da coercizione umana esterna<sup>12</sup>;

---

<sup>9</sup> "Non possiamo invocare Dio come Padre di tutti, se ci rifiutiamo di comportarci da fratelli verso alcuni tra gli uomini che sono creati ad immagine di Dio. L'atteggiamento dell'uomo verso Dio Padre e quello dell'uomo verso gli altri uomini fratelli sono tanto connessi che la sacra scrittura dice: «Chi non ama, non conosce Dio» (1Gv 4,8). Viene dunque tolto il fondamento a ogni teoria o prassi che introduce tra uomo e uomo, tra popolo e popolo, discriminazioni in ciò che riguarda la dignità umana e i diritti che ne promanano. In conseguenza la Chiesa esecra, come contraria alla volontà di Cristo, qualsiasi discriminazione tra gli uomini o persecuzione perpetrata per motivi di razza o di colore, di condizione sociale o di religione" (NA 5).

<sup>10</sup> Ricordare la Dichiarazione universale dei diritti umani del 1948: "Art. 1: Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza. Art. 18: Ogni individuo ha diritto alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione; tale diritto include la libertà di cambiare di religione o di credo, e la libertà di manifestare, isolatamente o in comune, e sia in pubblico che in privato, la propria religione o il proprio credo nell'insegnamento, nelle pratiche, nel culto e nell'osservanza dei riti".

<sup>11</sup> "Questo Concilio Vaticano dichiara che la persona umana ha il diritto alla libertà religiosa. Il contenuto di una tale libertà è che gli esseri umani devono essere immuni dalla coercizione da parte dei singoli individui, di gruppi sociali e di qualsivoglia potere umano, così che in materia religiosa nessuno sia forzato ad agire contro la sua coscienza né sia impedito, entro debiti limiti, di agire in conformità ad essa: privatamente o pubblicamente, in forma individuale o associata. Inoltre dichiara che il diritto alla libertà religiosa si fonda realmente sulla stessa dignità della persona umana quale l'hanno fatta conoscere la parola di Dio rivelata e la stessa ragione. Questo diritto della persona umana alla libertà religiosa deve essere riconosciuto e sancito come diritto civile nell'ordinamento giuridico della società. A motivo della loro dignità, tutti gli esseri umani, in quanto sono persone, dotate cioè di ragione e di libera volontà e perciò investiti di personale responsabilità, sono dalla loro stessa natura e per obbligo morale tenuti a cercare la verità, in primo luogo quella concernente la religione. E sono pure tenuti ad aderire alla verità una volta conosciuta e ad ordinare tutta la loro vita secondo le sue esigenze. Ad un tale obbligo, però, gli esseri umani non sono in grado di soddisfare, in modo rispondente alla loro natura, se non godono della libertà psicologica e nello stesso tempo dell'immunità dalla coercizione esterna. Il diritto alla libertà religiosa non si fonda quindi su una disposizione soggettiva della persona, ma sulla sua stessa natura. Per cui il diritto ad una tale immunità perdura anche in coloro che non soddisfano l'obbligo di cercare la verità e di aderire ad essa, e il suo esercizio, qualora sia rispettato l'ordine pubblico informato a giustizia, non può essere impedito" (DH 2).

<sup>12</sup> Per superare l'impasse in cui erano impelagate le diverse stesure preparatorie, giunse un intervento di Paolo VI in un'udienza pubblica del giugno 1965, in cui propendeva per la considerazione della libertà religiosa come "immunità dalla coercizione": "Voi vedrete riassunta una gran parte di questa dottrina capitale in due proposizioni famose: in materia di fede che nessuno sia impedito! Che nessuno sia costretto!". Paradossalmente, questa considerazione fa il paio in maniera quasi letterale con Corano 2,256: "Non vi

- in secondo luogo ha comunque dei limiti, in quanto è tenuta a rispettare l'ordine pubblico e il bene comune (per cui non potrebbe avallare, per esempio, l'omicidio dell'altro o le mutilazioni);

- in terzo luogo la libertà religiosa è intesa come ricerca della verità e quindi "essa lascia intatta la dottrina tradizionale cattolica sul dovere morale dei singoli e delle società verso la vera religione e l'unica Chiesa di Cristo" (DH 1);

- ma si precisa anche che la libertà religiosa inerte alla persona umana in quanto tale e che quindi ne hanno diritto anche coloro che non stanno cercando la verità; in qualche modo apre dunque alla possibilità per chiunque di poter cambiare religione seguendo i dettami della propria coscienza. Come NA, DH è comunque un inizio nelle relazioni con le altre religioni. Negli anni successivi essa verrà tirata da una parte e dall'altra tra quelli che insistono sull'orientamento della coscienza verso la "vera religione" cattolica e quelli che, riconoscendo che la verità è di natura escatologica, aprono agli elementi di verità presenti anche in altre religioni. Il contesto storico della nascita della dichiarazione – la preoccupazione per le comunità cattoliche oppresse nell'Europa dell'Est dal comunismo ateo – evolverà in una molto più ampia interpretazione successiva, tanto che questo argomento sarà uno dei cavalli di battaglia del dialogo interreligioso. La libertà religiosa – ricordo che è molto più ampia della libertà di culto – sia individuale sia comunitaria è uno degli scogli più aspri per tutte le religioni: ciascuna la invoca come libertà di scegliere senza condizionamenti la propria fede ma contemporaneamente ciascuna è restia a concedere ai propri fedeli la libertà di scegliere un'altra espressione religiosa. Una valutazione autorevole di questa dichiarazione l'ha data Giovanni Paolo II: "*Dignitatis Humanae* è senza dubbio uno dei testi conciliari più rivoluzionari. Suo è il particolare e importante merito di aver appianato la strada per quel notevole e proficuo *dialogo tra la Chiesa e il mondo* tanto ardentemente sollecitato e incoraggiato da un altro notevole documento conciliare, la Costituzione Pastorale *Gaudium et Spes*, emessa in quello stesso giorno. Guardando retrospettivamente agli ultimi trent'anni, bisogna ammettere che l'impegno della Chiesa per *la libertà religiosa quale diritto inviolabile della persona umana* (cfr. *Dignitatis Humanae*, cap. I) ha sortito effetti superiori a ogni previsione dei Padri Conciliari"<sup>13</sup>. E sfocia in un *leitmotiv* su cui hanno insistito in particolare gli ultimi due papi: "La Chiesa cresce non per proselitismo, ma per attrazione"<sup>14</sup>.

f) Abbiamo sentito che cosa ha detto Giovanni Paolo II, come egli colleghi le aperture della DH alla Costituzione pastorale *Gaudium et Spes*, promulgata lo stesso 7 dicembre 1965. In questa costituzione sono diversi i passi in cui si parla del dialogo e dei rapporti con le altre religioni, che, a mio parere, sono collegati alla decisiva espressione presente nel n. 22: "Con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo a ogni uomo"<sup>15</sup>. È questa consapevolezza che porta a uno sguardo positivo sul mondo e sull'umanità tutta, per cui vengono valorizzati tutti gli elementi di bontà e di bellezza presenti nel mondo e insieme si cerca di costruire la *pace*, altro tema cardine insieme con quello della fraternità, fecondando e nello stesso tempo lasciandosi fecondare dalle diverse culture –

---

sia costrizione nella religione (*lā ikrāha fī al-dīn*)! La retta via ben si distingue dall'errore". Cioè, la verità emergerà di per sé. È ciò che viene detto esplicitamente anche in DH 1.

<sup>13</sup> Messaggio di Giovanni Paolo II ai partecipanti al congresso promosso nel XXX anniversario della promulgazione della "*Dignitatis humanae*" (7 dicembre 1995).

<sup>14</sup> Benedetto XVI, *Omelia nella Santa Messa di inaugurazione della V Conferenza Generale dell'Episcopato Latinoamericano e dei Caraibi* presso il Santuario "La Aparecida" (13 maggio 2007), AAS 99 (2007), 437, poi più volte ribadito da Papa Francesco.

<sup>15</sup> "Con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo a ogni uomo" (GS 22).

"Nella fedeltà del Vangelo e nello svolgimento della sua missione nel mondo, la Chiesa, che ha come compito di promuovere ed elevare tutto quello che di vero, buono e bello si trova nella comunità umana rafforza la pace tra gli uomini a gloria di Dio" (GS 76).

"Fedele alla propria tradizione e nello stesso tempo cosciente dell'universalità della sua missione, [la chiesa] può entrare in comunione con le diverse forme di cultura; tale comunione arricchisce tanto la Chiesa stessa quanto le varie culture" (GS 58).

"Rivolgiamo anche il nostro pensiero a tutti coloro che credono in Dio e che conservano nelle loro tradizioni preziosi elementi religiosi e umani, augurandoci che un dialogo fiducioso possa condurre tutti noi ad accettare con fedeltà gli impulsi dello Spirito e a portarli a compimento con alacrità. Per quanto ci riguarda, il desiderio di stabilire un dialogo che sia ispirato dal solo amore della verità e condotto con la opportuna prudenza, non esclude nessuno: né coloro che hanno il culto di alti valori umani, benché non ne riconoscano ancora l'autore, né coloro che si oppongono alla Chiesa e la perseguitano in diverse maniere. Essendo Dio Padre principio e fine di tutti, siamo tutti chiamati a essere fratelli" (GS 92).

dato che la chiesa non si identifica con nessuna di esse – e instaurando un dialogo che non escluda nessuno. La paternità universale di Dio fonda la fraternità umana.

## 2. Gli sviluppi

Mi sono attardato sugli inizi e sul periodo del Concilio Vaticano II, prendendo solo alcune espressioni che mi sono sembrate più significative (altre sarebbero state da citare, come per esempio *ad Gentes*), perché mi sembra evidente che proprio qui l'atteggiamento dialogico della chiesa cattolica con le altre religioni è posto in maniera decisa e decisiva. Giovanni Paolo II, nella *Tertio millennio adveniente*<sup>16</sup> riconosce che “in nessun altro concilio si è parlato con altrettanta chiarezza dell'unità dei cristiani, del dialogo con le religioni non cristiane, del significato specifico dell'Antica Alleanza e di Israele, della dignità della coscienza personale, del principio della libertà religiosa, delle diverse tradizioni culturali all'interno delle quali la Chiesa svolge il proprio mandato missionario”.

Gli sviluppi successivi, dal punto di vista magisteriale, non usciranno praticamente mai dai solchi tracciati dal Vaticano II. È necessario dire che questo “nuovo” atteggiamento della chiesa cattolica non ha trovato in genere, almeno nell'immediato, un'accoglienza calorosa da parte dei rappresentanti delle altre religioni. Ma l'offerta, si direbbe con un linguaggio commerciale, ha superato la domanda, in puro stile cristiano, come l'offerta da parte del Dio di Gesù Cristo ha superato la domanda dell'umanità. In particolare vorrei segnalare i viaggi dei papi, cominciando da Paolo VI, proseguendo con Giovanni Paolo II, un vero globetrotter, Benedetto XVI e infine papa Francesco. Con una felice sintesi il cardinal Miguel Ángel Ayuso Guixot, attuale presidente del Dicastero per il dialogo interreligioso (ma quando pronunciò questo discorso era arcivescovo e segretario del PCDI), disse: “Possiamo infatti dire che attraverso il dialogo con il mondo di Paolo VI, il dialogo della pace di Giovanni Paolo II, e il dialogo della carità nella verità di Benedetto XVI, siamo giunti, in cinquant'anni, alla sfida del “dialogo dell'amicizia”, annunciato da Francesco”<sup>17</sup>. Di questo lungo percorso mi limito a citare solo alcune tappe che ritengo più significative. Sono soprattutto quattro le direttrici che vengono incessantemente percorse: il dialogo valorizza i “semi del Verbo” presenti nelle altre tradizioni religiose<sup>18</sup>; la libertà di religione<sup>19</sup>; la fratellanza universale; la pace<sup>20</sup>.

a) Il 19 agosto del 1985 Giovanni Paolo II, durante un suo viaggio in Marocco, tenne un discorso memorabile ai giovani musulmani nello stadio di Casablanca. Sarebbe bello leggerlo tutto per la profonda sapienza che vi è profusa, perché ogni espressione rimanda a una grande conoscenza e a infiniti armonici sia del cristianesimo che dell'islam, tale da diventare un modello di ogni relazione islamo-cristiana. Spero di non rovinarlo citandone solo alcuni brevi brani<sup>21</sup>. Questo discorso prelude alla tappa più significativa in assoluto, che è stata il grande incontro di Assisi del 27 ottobre 1986 in occasione della Giornata mondiale di preghiera per la pace.

<sup>16</sup> *Lettera apostolica* per la preparazione del Giubileo dell'anno 2000 (10 novembre 1994).

<sup>17</sup> *Significato profetico del documento sulla fratellanza umana*, Prolusione del card. Ayuso Guixot alla Pontificia Università Urbaniana il 26 marzo 2019.

<sup>18</sup> Cfr. *Esortazione apostolica* post-sinodale *Ecclesia in Africa* (nn. 66-67) (14 settembre 1995) per le religioni tradizionali;

<sup>19</sup> Cfr. *Esortazione apostolica* post-sinodale *Ecclesia in Africa* (nn. 66-67) (14 settembre 1995) per i rapporti con l'islam (rifuggire da un irenismo di cattiva lega e dal fondamentalismo) e richiedere la reciprocità; cfr. anche *Esortazione apostolica* post-sinodale *Ecclesia in Europa*, nn. 55-57 (28.6.2003), in part. 57 per i rapporti con l'islam: giustamente si richiede che la reciprocità si debba chiedere alle istituzioni europee.

<sup>20</sup> Cfr. tra l'altro, anche l'*Esortazione apostolica* *Novo millennio ineunte*, n. 55 (6.1.2001); l'*Esortazione apostolica* post-sinodale *Pastores gregis*, n. 68 (16.10.2003).

<sup>21</sup> “Il rispetto e il dialogo richiedono la reciprocità in tutti i campi, soprattutto in ciò che concerne le libertà fondamentali e più particolarmente la libertà religiosa. Essi favoriscono la pace e l'intesa tra i popoli. Aiutano a risolvere insieme i problemi degli uomini e delle donne di oggi, in particolare quella dei giovani. [...] Dio ha creato tutti gli uomini uguali in dignità, ma differenti in quanto ai doni ad ai talenti. L'umanità è un tutto in cui ogni gruppo ha il suo ruolo da svolgere; bisogna riconoscere i valori dei diversi popoli e delle diverse culture. Il mondo è come un organismo vivente; ciascuno ha qualche cosa da ricevere dagli altri e qualche cosa da dare loro. [...] Credo che noi, cristiani e musulmani, dobbiamo riconoscere con gioia i valori religiosi che abbiamo in comune e renderne grazie a Dio” (Giovanni Paolo II, *Ai giovani musulmani del Marocco*, Casablanca, 19.8.1985).

Si tratta di una pietra miliare nel percorso del dialogo interreligioso e della missione della chiesa cattolica, come più volte richiamato in seguito da Giovanni Paolo II. La formula scelta per questo incontro, che radunò insieme rappresentanti di tutte le grandi religioni del mondo, fu: “stare insieme per pregare”, non “pregare insieme”. Il motivo lo ha spiegato lo stesso papa nel discorso ai fedeli durante l’udienza generale del 22 ottobre 1986, cinque giorni prima del convegno. Dopo aver affermato che proprio perché “Cristo è il centro del mondo creato e della storia”, nelle religioni sono presenti le “tracce” o i “semi” del Verbo e i “raggi” della sua verità e tra queste si trova la preghiera<sup>22</sup>. Quindi: conoscere e riconoscere tutto ciò che è comune e nello stesso tempo riconoscere anche le differenze, senza “appropriarsi” indebitamente di ciò che non appartiene all’orizzonte ermeneutico di un’altra religione e non significa neppure annullare le differenze in una specie di “super-religione”, come ribadisce il papa nel discorso del 27 ottobre<sup>23</sup>. Nello stesso tempo condividere la tensione e la preghiera per la pace come fine di tutte le religioni, riconoscendo che la pace non è solamente conquista umana ma anche e primariamente dono di Dio, sotto qualsiasi nome egli sia invocato. S. Francesco diventa la figura di riferimento sia per la costruzione della pace sia per lo stile da adottare, da parte cattolica, nel rapporto con le altre religioni<sup>24</sup>.

b) L’incontro di Assisi era stato preceduto nel 1984 da un interessante documento di quello che si chiamava ancora Segretariato per i non cristiani intitolato *L’atteggiamento della chiesa di fronte ai seguaci di altre religioni. Riflessioni e orientamenti su dialogo e missione*, seguito nel 1991, venticinquesimo anniversario della Dichiarazione conciliare *Nostra aetate*, da un ancora più interessante documento congiunto del PCDI e della Congregazione per l’Evangelizzazione dei popoli intitolato *Dialogo e annuncio*. Il tema è delicato perché influisce in maniera determinante sul modo di concepire le missioni e il rapporto con le altre religioni. Il dialogo vi è descritto come una modalità della missione e dell’annuncio cristiano<sup>25</sup>, che non può mai essere concepito come una forzatura della libertà della coscienza. La missione non è smaccato proselitismo. Il dialogo non è una maniera per accalappiare l’altro ma espressione del rispetto del modo di agire dello Spirito di Dio in tutta l’umanità, non solo nella chiesa<sup>26</sup>. Insomma, la chiesa è in funzione del Regno, non

---

<sup>22</sup> “Tra queste [le tracce o i semi del Verbo e i raggi della sua verità] si trova senz’altro la preghiera [...]. Noi rispettiamo questa preghiera, anche se non intendiamo fare nostre formule che esprimono altre visioni di fede. Né gli altri, del resto, vorrebbero far proprie le nostre preghiere. Ciò che avverrà ad Assisi non sarà certo sincretismo religioso, ma sincero atteggiamento di preghiera a Dio nel rispetto vicendevole. È per questo che è stata scelta per l’incontro di Assisi la formula: stare insieme per pregare. Non si può certo “pregare insieme”, cioè fare una preghiera comune, ma si può essere presenti quando gli altri pregano; in questo modo manifestiamo il nostro rispetto per la preghiera degli altri e per l’atteggiamento degli altri davanti alla Divinità; nel contempo offriamo loro la testimonianza umile e sincera della nostra fede in Cristo, Signore dell’Universo” (Giovanni Paolo II, *Ai fedeli in udienza generale*, Roma, 22.10.1986).

<sup>23</sup> “Il fatto che noi siamo venuti qui non implica alcuna intenzione di ricercare un consenso religioso tra noi o di negoziare le nostre convinzioni di fede. Né significa che le religioni possono riconciliarsi sul piano di un comune impegno in un progetto terreno che le sorpasserebbe tutte. Né esso è una concessione a un relativismo nelle credenze religiose, perché ogni essere umano deve sinceramente seguire la sua retta coscienza nell’intenzione di cercare e di obbedire alla verità. Il nostro incontro attesta soltanto – questo è il vero significato per le persone del nostro tempo – che nel grande impegno per la pace, l’umanità, nella sua stessa diversità, deve attingere dalle sue più profonde e vivificanti risorse, in cui si forma la propria coscienza e su cui si fonda l’azione di ogni popolo” (Giovanni Paolo II, *A rappresentanti delle varie religioni in occasione della giornata mondiale di preghiera per la pace*, Assisi, 27.10.1986).

<sup>24</sup> Ricordare il capitolo 16 della Regola non bollata.

<sup>25</sup> “Il dialogo inter-religioso fa parte della missione evangelizzatrice della chiesa. Inteso come metodo e mezzo per una conoscenza e un arricchimento reciproco, esso non è in contrapposizione con la missione ad gentes anzi ha speciali legami con essa e ne è un’espressione. [...] Alla luce dell’economia di salvezza, la chiesa non vede un contrasto fra l’annuncio del Cristo e il dialogo interreligioso; sente, però, la necessità di comporli nell’ambito della sua missione ad gentes. Occorre, infatti, che questi due elementi mantengano il loro legame intimo e, al tempo stesso, la loro distinzione, per cui non vanno né confusi, né strumentalizzati, né giudicati equivalenti come se fossero intercambiabili” (*Redemptoris missio* (1990) n. 55)

<sup>26</sup> “Il dialogo non nasce da tattica o da interesse, ma è un’attività che ha proprie motivazioni. esigenze, dignità: è richiesto dal profondo rispetto per tutto ciò che nell’uomo ha operato lo Spirito, che soffia dove vuole. Con esso la chiesa intende scoprire i «germi del Verbo», «raggi della verità che illumina tutti gli uomini» germi e raggi che si trovano nelle persone e nelle tradizioni religiose dell’umanità. Il dialogo si fonda sulla speranza e la carità e porterà frutti nello Spirito. Le altre religioni costituiscono una sfida positiva per la chiesa: la stimolano, infatti, sia a scoprire e a riconoscere i segni della presenza del Cristo e dell’azione dello Spirito, sia ad approfondire la propria identità e a testimoniare l’integrità della rivelazione, di cui è depositaria per il bene di tutti. Deriva da qui lo spirito che deve animare tale dialogo nel contesto della missione. L’interlocutore dev’essere coerente con le proprie tradizioni e convinzioni religiose e aperto a comprendere quelle dell’altro, senza dissimulazioni o chiusure, ma con verità, umiltà,

viceversa. In particolare, e questo ci interessa in questo contesto, i due documenti allargano il concetto di dialogo. Lo presento nella descrizione sintetica che ne fornisce *Dialogo e annuncio* al n. 42<sup>27</sup>. In questo modo il dialogo diventa un modo di essere, un modo di vivere che è aperto a tutti e che è possibile in ogni circostanza della vita. Anzi, il medesimo documento, al numero successivo, precisa che il dialogo degli scambi teologici va riservato agli esperti, che conoscono i nuclei fondamentali non solo della propria fede ma anche di quella dell'altro<sup>28</sup>. In realtà, anche in seguito, il magistero insisterà soprattutto sul dialogo della vita<sup>29</sup>, delle opere e dell'esperienza spirituale proprio per affermare la possibilità di tutti i cristiani di instaurare un dialogo con credenti di altre religioni, come afferma l'enciclica *Redemptoris missio*: "Tutti i fedeli e le comunità cristiane sono chiamati a praticare il dialogo, anche se non nello stesso grado e forma" (n. 57).

c) Una battuta d'arresto temporanea nel percorso del dialogo interreligioso, che, come abbiamo visto, si stava sviluppando in maniera conseguente all'interno del magistero a vari livelli, arrivò con una dichiarazione della Congregazione per la dottrina della fede, allora presieduta dal Card. Ratzinger, nel 2000. A dire il vero, il tema non riguardava direttamente il dialogo, quanto piuttosto la teologia delle religioni (nella quale non voglio entrare in questo ambito); su questo tema si era già espressa nel 1997 la Commissione teologica internazionale. Ma è evidente che anche il dialogo ne rimanga influenzato. La Congregazione ribadisce il rapporto tra dialogo e annuncio e riconosce tutto il magistero precedente a proposito dei "semi del Verbo" diffusi in tutte le religioni, che costituiscono il nucleo più profondo delle culture, ma ribadisce, perché ritiene che siano messe in pericolo, l'unicità salvifica di Cristo e della chiesa e la verità della rivelazione cristiana contro ogni tentativo di annacquare il significato e la portata. Quindi, di per sé, non cambia nulla ma la dichiarazione si propone di precisare i fondamenti irrinunciabili della fede cristiana. Ne riporto due brevi affermazioni<sup>30</sup>. La prima, per cui, continua la dichiarazione, "si ritengono superate verità come, ad esempio, il carattere definitivo e completo della rivelazione di Gesù Cristo, la natura della fede cristiana rispetto alla credenza nelle altre religioni, il carattere ispirato dei libri della Sacra

---

lealtà, sapendo che il dialogo può arricchire ognuno. Non ci deve essere nessuna abdicazione né irenismo, ma la testimonianza reciproca per un comune progresso nel cammino di ricerca e di esperienza religiosa e, al tempo stesso, per il superamento di pregiudizi, intolleranze e malintesi. Il dialogo tende alla purificazione e conversione interiore che, se perseguita con docilità allo Spirito, sarà spiritualmente fruttuosa" (*Redemptoris missio* (1990) n. 56).

<sup>27</sup> Esistono diverse forme di dialogo interreligioso [...] senza che si sia cercato di stabilire un ordine di priorità:

a) Il *dialogo della vita*, dove le persone si sforzano di vivere in uno spirito di apertura e di buon vicinato, condividendo le loro gioie e le loro pene, i loro problemi e le loro preoccupazioni umane.

b) Il *dialogo delle opere*, dove i cristiani e gli altri collaborano in vista dello sviluppo integrale e della liberazione della gente.

c) Il *dialogo degli scambi teologici*, dove gli esperti cercano di approfondire la comprensione delle loro rispettive eredità religiose e di apprezzare i valori spirituali gli uni degli altri.

d) Il *dialogo dell'esperienza religiosa*, dove persone radicate nelle proprie tradizioni religiose condividono le loro ricchezze spirituali, per esempio per ciò che riguarda la preghiera e la contemplazione, la fede e le vie della ricerca di Dio o dell'Assoluto.

<sup>28</sup> Cfr. anche l'*Esortazione apostolica* post-sinodale *Eccelesia in Asia*, n. 31 (6.11.1999) dove si dice che solo quanti sono dotati di una fede cristiana matura e convinta sono qualificati per un coinvolgimento in un genuino dialogo interreligioso, per il quale è necessario preparare degli operatori (evangelizzazione nel dialogo, dialogo per l'evangelizzazione). Cfr. anche l'*Esortazione apostolica* post-sinodale *Eccelesia in Europa*, nn. 55-57 (28.6.2003) dove viene raccomandato un "profondo e intelligente dialogo interreligioso in particolare con l'ebraismo e con l'islam" [...] che (con l'islam, n. 57) "«deve essere condotto con prudenza, con chiarezza di idee circa le sue possibilità e i suoi limiti, e con fiducia nel progetto di salvezza di Dio nei confronti di tutti i suoi figli». È necessario, tra l'altro, avere coscienza del notevole divario tra la cultura europea, che ha profonde radici cristiane, e il pensiero musulmano. A questo riguardo, è necessario preparare adeguatamente i cristiani che vivono a quotidiano contatto con i musulmani a conoscere in modo obiettivo l'Islam e a sapersi confrontare con esso; tale preparazione deve riguardare, in particolare, i seminaristi, i presbiteri e tutti gli operatori pastorali".

<sup>29</sup> Cfr. anche l'*Esortazione apostolica* post-sinodale *Vita consecrata*, n. 102 (25 marzo 1996), dove si insiste sulla testimonianza della vita come forma sia di dialogo che di annuncio; si esorta inoltre a coltivare opportune forme di dialogo con gli ambienti monastici di altre religioni. Cfr. anche l'*Esortazione apostolica* post-sinodale *Eccelesia in Asia*, n. 31 (6.11.1999): dialogo di vita e di cuore; mutuo arricchimento.

<sup>30</sup> "Il perenne annuncio missionario della Chiesa viene oggi messo in pericolo da teorie di tipo relativistico, che intendono giustificare il pluralismo religioso, non solo *de facto* ma anche *de iure* (o di principio). (n. 4). "Deve essere, quindi, *fermamente ritenuta* la distinzione tra la *fede teologale* e la *credenza* nelle altre religioni. Se la fede è l'accoglienza nella grazia della verità rivelata, «che permette di entrare all'interno del mistero, favorendone la coerente intelligenza», la credenza nelle altre religioni è quell'insieme di esperienza e di pensiero, che costituiscono i tesori umani di saggezza e di religiosità, che l'uomo nella sua ricerca della verità ha ideato e messo in atto nel suo riferimento al Divino e all'Assoluto (n. 7) (Congregazione per la dottrina della fede, *Dichiarazione "Dominus Iesus" circa l'unicità e l'universalità salvifica di Gesù Cristo e della chiesa* [2000]).

Scrittura, l'unità personale tra il Verbo eterno e Gesù di Nazareth, l'unità dell'economia del Verbo incarnato e dello Spirito Santo, l'unicità e l'universalità salvifica del mistero di Gesù Cristo, la mediazione salvifica universale della Chiesa, l'inseparabilità, pur nella distinzione, tra il Regno di Dio, Regno di Cristo e la Chiesa, la sussistenza nella Chiesa cattolica dell'unica Chiesa di Cristo", non riguarda direttamente il dialogo interreligioso rettamente inteso, ma, come vedremo, sembra interferire con uno sviluppo del tema da parte di Papa Francesco. La seconda, presa da sola, sembra sminuire l'influsso universale dello Spirito Santo in ogni espressione religiosa, quasi che non si possa più parlare di "fede" nelle altre religioni, ridotte a pura costruzione umana<sup>31</sup>. I documenti del magistero, in seguito, si preoccupano sempre di ribadire la necessità dell'annuncio cristiano nelle missioni, pur facendo sempre riferimento al dialogo.

d) Il magistero di Benedetto XVI ha sottolineato in particolare i rapporti tra fede e ragione e, mettendo sempre in guardia dal pericolo del sincretismo e del relativismo, ha sviluppato ulteriormente e con le diverse religioni il dialogo, insistendo sulla ricerca comune della verità e rimarcando fortemente la necessità di garantire per tutti la libertà religiosa per la costruzione della pace<sup>32</sup>. Non posso tuttavia passare sotto silenzio le difficoltà con il mondo musulmano, scatenate da un'improvvida lectio magistralis da lui tenuta all'università di Regensburg il 12 settembre 2006. Sviluppando il rapporto tra fede e ragione, egli portò come esempio un dialogo medievale tra l'imperatore bizantino Manuele II Paleologo e un dotto persiano anonimo, in cui l'imperatore accusa Muḥammad di avere imposto l'islam non con la ragione ma con la violenza<sup>33</sup>. Naturalmente il discorso suscitò un vespaio e manifestazioni anche violente in tutto il mondo islamico, oltre a una risposta piuttosto piccata da parte di un gruppo di 38 dotti musulmani. Benedetto cercò di giustificarsi in diversi modi, aggiungendo delle note alla pubblicazione del suo discorso, ribadendo che la posizione della chiesa cattolica era e rimaneva quella di NA3 e soprattutto con il suo viaggio in Turchia alla fine di novembre dello stesso anno. Ma la questione non era finita. Un anno dopo, esattamente il 13 ottobre 2007, "in occasione della festa della fine di Ramadan e nel primo anniversario della lettera aperta di 38 sapienti musulmani a Benedetto XVI", un gruppo di 138 guide musulmane radunate presso l'Āl al-Bayt di Amman scrisse un'interessante "Lettera Aperta e Appello", intitolata "Una parola comune tra noi e voi" a tutti i capi delle chiese cristiane, in primo luogo al capo della chiesa cattolica. Questa Lettera aperta, caduta purtroppo nel dimenticatoio sia in campo cristiano sia in campo musulmano, si caratterizza per diversi aspetti: fu la prima presa di posizione "propositiva" (quindi non di semplice risposta più o meno polemica a sollecitazioni provenienti dai cristiani) di musulmani indirizzata direttamente al Papa (ciò che suscitò un vero e proprio sconcerto negli ambienti di curia, compreso il Presidente del PCDI di allora, il Card. Jean Louis Tauran); proponeva di mettersi d'accordo ("una parola comune", citazione di Corano 3,64) non solo sul monoteismo ma anche sul fatto che il duplice comandamento dell'amore di Dio e dell'amore del prossimo sta alla base sia del cristianesimo sia dell'islam; a conferma di questo, la Lettera propone una serie di citazioni non solo dalle fonti islamiche, cioè dal Corano e dal ḥadīṭ, ma anche dalla Scrittura ebraico-cristiana citata letteralmente; lo scopo professato è la costruzione della pace nel mondo, riconoscendo che più della metà della popolazione mondiale si riconosce in una

---

<sup>31</sup> Ricordo che per un certo periodo non si poteva più parlare di "fede" per le altre religioni. Ricordo pure che in NA3 si parla esplicitamente di *fides islamica*!

<sup>32</sup> Ricordare che lo slogan per il venticinquesimo anniversario della Giornata di Assisi (2011) era: "Pellegrini della verità, pellegrini della pace".

<sup>33</sup> "[L'imperatore], in modo sorprendentemente brusco [...] si rivolge al suo interlocutore semplicemente con la domanda centrale sul rapporto tra religione e violenza in genere, dicendo: 'Mostrami pure ciò che Maometto ha portato di nuovo, e vi troverai soltanto delle cose cattive e disumane, come la sua direttiva di diffondere per mezzo della spada la fede che egli predicava'. L'imperatore, dopo essersi pronunciato in modo così pesante, spiega poi minuziosamente le ragioni per cui la diffusione della fede mediante la violenza è cosa irragionevole. La violenza è in contrasto con la natura di Dio e la natura dell'anima. 'Dio non si compiace del sangue - egli dice -, non agire secondo ragione, „σὺν λόγῳ“, è contrario alla natura di Dio. La fede è frutto dell'anima, non del corpo. Chi quindi vuole condurre qualcuno alla fede ha bisogno della capacità di parlare bene e di ragionare correttamente, non invece della violenza e della minaccia... Per convincere un'anima ragionevole non è necessario disporre né del proprio braccio, né di strumenti per colpire né di qualunque altro mezzo con cui si possa minacciare una persona di morte...".

delle due religioni<sup>34</sup>. Purtroppo questa provocazione ecumenica della “Lettera dei 138” non trovò una risposta ecumenica da parte cristiana: ogni chiesa provò a rispondere da sola. Dal punto di vista cattolico furono organizzati dei forum biennali cattolico-musulmani che, credo, sono ancora funzionanti, anche se le urgenze e i cambiamenti a livello internazionale e ai vertici delle rispettive religioni sono cambiati, proponendo altre forme dialogiche.

e) Abbiamo visto che il fine della “Lettera dei 138” era la pace mondiale. Il tema della pace come frutto anche del dialogo interreligioso ha preso progressivamente piede negli ultimi decenni in ragione della situazione mondiale. Fu particolarmente curato da tutti gli ultimi pontefici, dato che la situazione è andata progressivamente peggiorando. Ricordiamo, solo a titolo di esempio, alcuni fatti: quello che io chiamo il “cancro” del Vicino Oriente, cioè la situazione israelo-palestinese; la rivolta khomeinista in Iran del 1979 e la guerra tra Iraq e Iran; le due guerre del Golfo; le guerre balcaniche dopo la dissoluzione della Jugoslavia; il conflitto tra hindu e musulmani in India; l’esplosione del fondamentalismo islamico violento che ha raggiunto il culmine con l’attentato alle Torri gemelle di New York l’11 settembre 2001 e la proclamazione dello “stato islamico” nel 2014 ma che è ancora presente in varie regioni del mondo; la situazione tra buddisti e rohingya in Myanmar; i conflitti in Africa, ecc... Ciò che ha fatto dire a Papa Francesco che è in atto una terza guerra mondiale a pezzi. È vero che in questi conflitti prevalgono gli aspetti geopolitici, sociali ed economici ma comunque le parti si sono riferite anche alla rispettiva religione, per cui cercare di “disarmare” almeno questo aspetto è diventato prioritario da parte della chiesa cattolica<sup>35</sup>.

f) Con l’arrivo di papa Francesco alla guida della chiesa cattolica anche il dialogo interreligioso ha compiuto un passo avanti decisivo senza scostarsi tuttavia dalla linea tracciata dal Concilio Vaticano II. Gesti, incontri, viaggi e discorsi di questo Papa tendono a questo fine: incontrare l’altro senza paura, anche affrontando dei rischi. Per quanto riguarda i documenti sul dialogo interreligioso mi limito a citare in primo luogo quanto egli disse durante il suo viaggio in Egitto il 28 aprile 2017 ai partecipanti alla conferenza internazionale per la pace<sup>36</sup>. Sintesi mirabile e completa di chi è chiamato a dialogare con l’altro: il *dovere dell’identità* indica il radicamento nella propria fede senza compromessi, ma avendo ben chiaro che cosa è essenziale e che cosa è caduco o frutto di incrostazioni storiche e culturali (nella mia esperienza diretta mi è capitato spesso di trovare situazioni simili sia da parte cristiana sia da parte musulmana; nell’esperienza di insegnamento, mi sono accorto che dei cristiani conoscevano molto bene il Corano ma quasi nulla della Bibbia!). Il Card. Carlo Maria Martini avrebbe detto: “lasciando cadere ciò che è decadente, occorre guardare a ciò che è vivo e straordinariamente vitale”. Il *coraggio dell’alterità* incita a non mettersi sempre sulla difensiva di fronte all’altro nel timore che possa espugnare le mie difese: con l’altro condividiamo sempre la medesima umanità, i medesimi desideri, le medesime necessità e,

---

<sup>34</sup> “Trovare il terreno comune fra musulmani e cristiani non è semplicemente una questione di corretto dialogo ecumenico fra i vari capi religiosi. Il Cristianesimo e l’Islam sono rispettivamente la più numerosa e la seconda più numerosa religione nel mondo e nella storia. Cristiani e Musulmani costituiscono rispettivamente, secondo le statistiche, oltre un terzo e oltre un quinto dell’umanità. Insieme formano oltre il 55% della popolazione mondiale; ciò fa della relazione tra queste due comunità religiose il più importante fattore per il mantenimento della pace in tutto il mondo. Se Musulmani e Cristiani non sono in pace, il mondo non può essere in pace. [...] Facciamo quindi in modo che le nostre differenze non provochino odio e conflitto tra noi. Gareggiamo gli uni con gli altri solamente in rettitudine e in opere buone. Rispettiamoci, siamo giusti e gentili, e viviamo in pace sincera, nell’armonia e nella benevolenza reciproca”.

<sup>35</sup> In qualche modo viene ripreso il motto coniato da Hans Küng: “Non c’è pace tra le nazioni, senza pace tra le religioni! Non c’è pace tra le religioni senza dialogo tra le religioni! Non c’è dialogo tra le religioni senza valori etici globali!”.

<sup>36</sup> “Proprio nel campo del dialogo, specialmente interreligioso, siamo sempre chiamati a camminare insieme, nella convinzione che l’avvenire di tutti dipende anche dall’incontro tra le religioni e le culture. Tre orientamenti fondamentali, se ben coniugati, possono aiutare il dialogo: *il dovere dell’identità*, *il coraggio dell’alterità* e *la sincerità delle intenzioni*. *Il dovere dell’identità*, perché non si può imbastire un dialogo vero sull’ambiguità o sul sacrificare il bene per compiacere l’altro; *il coraggio dell’alterità*, perché chi è differente da me, culturalmente o religiosamente, non va visto e trattato come un nemico, ma accolto come un compagno di strada, nella genuina convinzione che il bene di ciascuno risiede nel bene di tutti; *la sincerità delle intenzioni*, perché il dialogo, in quanto espressione autentica dell’umano, non è una strategia per realizzare secondi fini, ma una via di verità, che merita di essere pazientemente intrapresa per trasformare la competizione in collaborazione” (*Discorso del Santo Padre ai partecipanti alla conferenza internazionale per la pace*, al-Azhar, 28.4.2017).

probabilmente, i medesimi progetti di bene comune. Prima di rispondere è necessario essere disposti ad ascoltare e a mettersi dalla parte dell'altro, senza la pretesa di imporgli il mio modo di vedere la realtà o la mia fede. Personalmente, il dialogo interreligioso con l'islam mi ha aiutato a comprendere molto meglio e più in profondità la mia fede cristiana. Il coraggio dell'alterità comprende anche di assumersi dei rischi, perché tutto ciò che è nuovo può scombussolare le mie certezze acquisite. Nell'ascolto vero cadono molti pregiudizi. La *sincerità delle intenzioni* è forse l'atteggiamento più delicato nel dialogo interreligioso, perché la tentazione di "prevalere" sull'altro come in una competizione o il tentativo di "catturare" l'altro rischiano di essere sempre presenti, anche in maniera inconscia. Il dialogo interreligioso è un percorso lungo, paziente, non facile, perché la strada della verità come purificazione progressiva del proprio modo di credere è faticosa. Ovviamente nulla vieta di proporre all'altro le proprie convinzioni, anzi, in qualche modo queste sono presupposte e ben note ad ambedue le parti: è qui che si radica il rapporto tra dialogo e annuncio (ovviamente da pensare non solo in chiave cattolica: anche all'altro dev'essere riconosciuto il medesimo diritto). Il fine è la trasformazione della competizione in collaborazione. Credo che in questo modo si sia raggiunto il vertice e lo scopo ultimo del dialogo interreligioso in vista della costruzione del bene comune e della pace.

### 3. *Il Documento sulla fratellanza umana* (Abu Dhabi, 4 febbraio 2019)

E questo è lo stile inaugurato da Papa Francesco, che ha raggiunto, a mio parere, il suo vertice nel *Documento sulla Fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune*, firmato ad Abu Dhabi dal Papa stesso e dal Grande Imam di al-Azhar il 4 febbraio 2019. Perché considero (non da solo, ovviamente) questo documento un modello per il dialogo interreligioso? Qualche considerazione:

a) La *novità*, perché firmato da due leader assolutamente autorevoli: il capo indiscusso della chiesa cattolica a nome proprio e di tutti i cattolici e il leader della moschea/università al-Azhar, una delle istituzioni più importanti del mondo musulmano sunnita, a nome proprio e di tutti i musulmani che si riconoscono nel suo ideale<sup>37</sup>. Questo significa che ambedue i firmatari si rendono responsabili in prima persona e a nome dei rispettivi fedeli di tutto ciò che il documento afferma. Da un certo punto di vista, i contenuti sono piuttosto abituali e condivisi dai cristiani cattolici (con qualche difficoltà che vedremo) ma significa che anche i musulmani rappresentati condividono i medesimi contenuti. E, per molti cristiani, questo non è affatto scontato.

Documento asimmetrico (il Grande Imam di al-Azhar non ha la stessa rilevanza del Papa dei cattolici), ma di importanza non minore. Quindi impegna anche noi...

Notare i tre ambiti dell'impegno: la cultura del dialogo a 360 gradi; la collaborazione (dalla competizione alla collaborazione!), la conoscenza reciproca in modo da sfatare i pregiudizi.

In questo contesto, l'impegno concreto dei due leader si è manifestato anche attraverso la costruzione ad Abu Dhabi di un complesso chiamato "Casa della Famiglia Abramitica", che comprende una chiesa, una moschea e una sinagoga e soprattutto attraverso l'istituzione di un Alto Comitato per l'attuazione degli obiettivi del Documento, che, formato all'inizio da esponenti cattolici e musulmani (PCDI, EAU, al-Azhar, Consiglio degli Anziani), si sta allargando anche a membri di altre confessioni religiose, dato l'indirizzo universale del documento stesso<sup>38</sup>. Un

---

<sup>37</sup> "Al-Azhar al-Sharif – con i musulmani d'Oriente e d'Occidente –, insieme alla Chiesa Cattolica – con i cattolici d'Oriente e d'Occidente –, dichiarano di adottare la cultura del dialogo come via; la collaborazione comune come condotta; la conoscenza reciproca come metodo e criterio".

<sup>38</sup> (13) "Ci rivolgiamo agli intellettuali, ai filosofi, agli uomini di religione, agli artisti, agli operatori dei media e agli uomini di cultura in ogni parte del mondo, affinché riscoprano i valori della pace, della giustizia, del bene, della bellezza, della fratellanza umana e della convivenza comune, per confermare l'importanza di tali valori come ancora di salvezza per tutti e cercare di diffonderli ovunque". [...] (35) "La Chiesa Cattolica e al-Azhar, attraverso la comune cooperazione, annunciano e promettono di portare questo Documento alle Autorità, ai Leader influenti, agli uomini di religione di tutto il mondo, alle organizzazioni regionali e internazionali competenti, alle organizzazioni della società civile, alle istituzioni religiose e ai leader del pensiero; e di impegnarsi nel

obiettivo è stato raggiunto con l'istituzione, nel 2021 da parte dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, della "Giornata internazionale della fratellanza umana" proprio il 4 febbraio di ogni anno.

b) È *occasionale*. Detto in altri termini: tra le molte persone incontrate in Vaticano e durante i suoi viaggi in vari paesi, Papa Francesco ha instaurato un rapporto di fiducia e di amicizia con Ahmad al-Tayyeb<sup>39</sup>. Ambedue non hanno aspettato di avere il consenso da parte di tutti i cattolici o di tutti i musulmani sunniti ma hanno deciso di fare qualche cosa insieme, fondandosi sul ruolo che ciascuno aveva e ha nella rispettiva comunità religiosa. È stato privilegiato l'incontro amichevole interpersonale<sup>40</sup> rispetto a quello della comunità religiosa di appartenenza: non sono le religioni che possono dialogare ma le persone; e la persona è sempre più importante di ciò che essa crede. I firmatari lo affermano nel documento, il cui spunto iniziale fu durante una colazione a Santa Marta, quando scrivono di "diversi incontri dominati da un'atmosfera di fratellanza e amicizia" e di "fraterni e sinceri colloqui". Nel videomessaggio in occasione della prima giornata internazionale della fratellanza umana (4 febbraio 2021) il Papa definisce al-Tayyeb "mio fratello, mio amico, mio compagno di sfide e di rischi nella lotta per la fratellanza". E afferma inoltre che lo spunto per la sua enciclica *Fratelli tutti* è venuto proprio dal Grande Imam. Occasionale ancora è la circostanza per la promulgazione del documento, rimasto segreto per tutto il periodo della sua stesura: durante il primo viaggio di un Papa nella penisola arabica in occasione di un immenso raduno di personalità musulmane per l'anno della tolleranza proclamato dagli Emirati Arabi uniti e per l'ottavo centenario dell'incontro di S. Francesco a Damietta con il sultano al-Malik al-Kāmil. Il dialogo interreligioso, forse come qualsiasi altro incontro, vive di occasioni e si fonda sulle persone.

c) *Non è un trattato di teologia* ma "un documento ragionato con sincerità e serietà per essere una dichiarazione comune di buone e leali volontà"<sup>41</sup>. Quindi: un documento autoritativo, dati i firmatari, ma che manifesta il suo carattere occasionale e soprattutto concreto: stimolare alla collaborazione fattiva (ricordare le forme del dialogo!) in vista della costruzione della pace. Non fissa i presupposti dottrinali di partenza; non impiega il vocabolario "castigato" e preciso tipico dei pronunciamenti teologici (es. banale: fratellanza "umana", collaborazione "comune"); non presenta nessuna citazione "diretta" delle fonti (trattandosi di cristiani e di musulmani: Bibbia e Corano) per evitare già nell'impostazione rivendicazioni di supremazia; parte piuttosto da un'affermazione apodittica che mette insieme la comune appartenenza a persone credenti e a ciò che è il punto di partenza di ambedue e che funge da cappello a tutto il resto del documento<sup>42</sup>: è la "fede" (fede o credenza?) nel Dio creatore che spinge il credente a considerare l'altro come un fratello e soprattutto ad agire di conseguenza. Il documento quindi ha un interesse soprattutto pratico, vorrei dire "pastorale" se non temessi di sminuirne l'importanza. anche se i contenuti hanno una forte componente teologica e antropologica. In un'occasione il Papa disse che forse sarebbe necessario mettere tutti i teologi su un'isola e lasciarli discutere all'infinito. A prescindere dall'espressione scherzosa e provocatoria, che fa arricciare il naso anche a me personalmente, mi sembra che la finalità del documento sia chiara: ho avuto modo di pubblicare centinaia di "dichiarazioni comuni

---

diffondere i principi di questa Dichiarazione a tutti i livelli regionali e internazionali, sollecitando a tradurli in politiche, decisioni, testi legislativi, programmi di studio e materiali di comunicazione".

<sup>39</sup> Al-Tayyeb è presidente del "Consiglio degli anziani", un organismo nato nel 2014 e basato negli Emirati, che ha lo scopo di promuovere, da parte di persone assai qualificate dal punto di vista della cultura e della considerazione, un islam pacifico, tradizionale e tollerante.

<sup>40</sup> "Incontro" è uno dei termini privilegiati di Papa Francesco, che spesso lo antepone al termine "dialogo", o, meglio, egli sembra suggerire che il dialogo è prima di tutto e soprattutto un incontro tra persone.

<sup>41</sup> "Un documento ragionato con sincerità e serietà per essere una dichiarazione comune di buone e leali volontà, tale da invitare tutte le persone che portano nel cuore la fede in Dio e la fede nella *fratellanza umana* a unirsi e a lavorare insieme, affinché esso diventi una guida per le nuove generazioni verso la cultura del reciproco rispetto, nella comprensione della grande grazia divina che rende tutti gli esseri umani fratelli".

<sup>42</sup> La fede porta il credente a vedere nell'altro un fratello da sostenere e da amare. Dalla fede in Dio, che ha creato l'universo, le creature e tutti gli esseri umani – uguali per la Sua Misericordia –, il credente è chiamato a esprimere questa fratellanza umana, salvaguardando il creato e tutto l'universo e sostenendo ogni persona, specialmente le più bisognose e povere.

fotocopia” che non hanno portato a niente di concreto. Questo documento si pone come una tappa, apre un processo che stimola all’azione e che apre anche alle valutazioni e alle discussioni dei teologi.

d) Infine il documento ha valore di modello anche per la *metodologia*: è stato costruito e redatto “insieme”. Eravamo abituati a documenti prodotti da una religione che riflette su se stessa in rapporto alle altre religioni o direttamente di valutazione di altre religioni. questo documento è stato prodotto “insieme” da una commissione di al-Azhar e da una commissione vaticana durante un anno di lavoro. Lavorare insieme, collaborare nel dialogo interreligioso. I passi saranno molto più lenti e si produrrà meno ma in maniera molto più proficua e feconda.

e) Contenuti. Dopo una breve ma intensa prefazione, il documento vero e proprio si può suddividere in tre parti: orizzonte di responsabilità; messaggio; concretizzazioni (attestazioni).

1. L’orizzonte di responsabilità comprende 10 invocazioni assai impegnative che abbracciano Dio, l’uomo e i valori condivisi<sup>43</sup>. È creato un triangolo in cui ognuno dei tre ambiti rimanda all’altro, in maniera che non è possibile scindere i tre vertici: Dio, uomo e valori condivisi non possono stare indipendentemente. Di questa responsabilità si caricano i due firmatari e rendono responsabili anche i rispettivi fedeli.

2. Il messaggio è piuttosto corposo<sup>44</sup>. Affermazioni come queste sembrano ingenuie e, in qualche misura, anche false<sup>45</sup>. Elementi di violenza si trovano infatti in tutti i testi fondatori delle religioni. La cosa interessante, ben presente ad ambedue i firmatari del Documento, è che i testi fondatori esigono un’ermeneutica globale, capace di scindere il nucleo fondamentale del messaggio da circostanze storiche concrete. Questa operazione, a livello teorico ed eminentemente religioso, è stata fatta o per lo meno è molto avanzata nel cristianesimo. Lo è meno a livello islamico. Ma è estremamente significativo che il Documento sia firmato, quindi sottoscritto e condiviso anche da un rappresentante qualificatissimo dell’islam. Come diceva ‘Alī, c’è un Corano muto e un Corano parlante... quello che parla attraverso le persone che lo leggono e lo interpretano.

3. Le concretizzazioni o attestazioni sono 12, dipendono dal nucleo del messaggio e specificano gli ambiti dell’impegno concreto che i due firmatari impongono a loro stessi e richiedono alle persone di cui sono responsabili e ai loro interlocutori, di cui abbiamo parlato

---

<sup>43</sup> In nome

a) del *Dio creatore* (la *basmala*) presente con caratteristiche analoghe nel cristianesimo e nell’islam. Convergenza di fondo, anche se mai identità, anche nell’antropologia.

b) dell’*uomo*. Sono citate quattro categorie: l’essere umano in quanto tale (pena di morte?); i poveri; le vittime dell’ingiustizia, soprattutto a causa della guerra e dei regimi autoritari; i popoli in difficoltà per cause naturali o a causa della guerra.

c) dei *valori condivisi*. La fratellanza che unisce e rende uguali, i cui nemici sono identificati nell’integralismo e nei sistemi fondati sul profitto smodato e sulle ideologie; la libertà di ognuno che crea la diversità nell’unità; la giustizia coniugata con la misericordia; tutte le persone che intendono impegnarsi.

<sup>44</sup> Disamina della situazione contemporanea con i suoi progressi scientifici e i fattori di crisi, identificati in “una coscienza umana anestetizzata, l’allontanamento dai valori religiosi” “il predominio dell’individualismo e delle filosofie materialistiche” e un “indebolimento del senso di responsabilità”, fattori che portano alla “frustrazione”, alla solitudine e alla disperazione con due esiti estremi: l’ateismo e l’agnosticismo da una parte, l’integralismo e il fondamentalismo religioso dall’altra. Le conseguenze dell’estremismo religioso e del nazionalismo, presenti in tutto il mondo, sono terribili tanto che si può parlare di “una terza guerra mondiale a pezzi”; gli effetti disastrosi della “coscienza anestetizzata”, dell’individualismo e della mancanza di senso di responsabilità sono la politica indifferente, l’ingiustizia e la distribuzione iniqua delle risorse naturali. I rimedi intravisti sono due: la famiglia e la religione intesa nel suo senso vero, che è di tipo spirituale, quindi non incita mai alla guerra: la violenza di stampo religioso è una deviazione, una strumentalizzazione, un abuso per cui è tollerabile usare il nome di Dio per giustificare la violenza. Insomma “Dio, l’Onnipotente, non ha bisogno di essere difeso da nessuno e non vuole che il Suo nome venga usato per terrorizzare la gente”.

<sup>45</sup> Per esempio, nell’Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* (2013), Papa Francesco prende una posizione positiva e coraggiosa (un po’ avventata?) riguardo all’islam, come religione e non come ideologia fondamentalista: “Di fronte ad episodi di fondamentalismo violento che ci preoccupano, l’affetto verso gli autentici credenti dell’Islam deve portarci ad evitare odiose generalizzazioni, perché il vero Islam e un’adeguata interpretazione del Corano si oppongono ad ogni violenza” (n. 253).

precedentemente. Richiamo sinteticamente gli ambiti e poi mi soffermerò su un paio di punti<sup>46</sup>. Non c'è bisogno, credo, di richiamare come questi punti sintetizzano tutto il percorso del dialogo interreligioso dal Concilio Vaticano II in poi. La vera novità consiste nel fatto che qui si tratta di un documento “comune”!

4. Due attestazioni hanno richiamato in particolare l'attenzione degli studiosi: la prima soprattutto dei cattolici, la seconda soprattutto dei musulmani<sup>47</sup>. La prima è la più problematica e indubbiamente anche la più aperta. La libertà deriva dalla creazione. Ma perché ci sono tante religioni? Che rapporto ha questa pluralità con il piano di Dio? Il documento afferma che essa dipende da “una sapiente volontà divina”. Sembra quindi affermare che è Dio stesso, nella sua sapienza, ad aver voluto e a continuare a volere la pluralità delle religioni. Mentre questa affermazione non fa problema per l'islam (cfr. Cor 30,22; 49,13; 5,48<sup>48</sup>), per il cattolicesimo sembra andare in conflitto con la dichiarazione *Dominus Iesus* della Congregazione per la Dottrina della fede, di cui abbiamo già parlato. La discussione si è protratta e si protrae ancora con diverse proposte di soluzione. In questo contesto credo basti dire che i due documenti hanno un genere letterario e una finalità differenti. Mentre la *Dominus Iesus* esplicita “per i cristiani cattolici” e con un linguaggio rigidamente teologico la dimensione della loro fede teologica e cristologica, il Documento di Abu Dhabi nasce in un contesto interreligioso e si limita alla situazione storica attuale (vedi sia la Prefazione II paragrafo che la conclusione nn. 40 e 41). L'affermazione sulla sapienza divina che agisce, biblicamente, nella creazione, è funzionale a fondare il diritto alla libertà religiosa e al diritto alla diversità. Di qui la condanna della costrizione all'adesione a una qualsiasi religione (e, da parte del Papa, la condanna più volte ribadita, del proselitismo). Da parte islamica viene citato sempre più spesso il versetto Cor 2,256: “Non vi sia costrizione nella religione”. Data la difficoltà che ancora sussiste in molti paesi a maggioranza musulmana a garantire la libertà religiosa, soprattutto se si tratta di cambiare religione, è assai significativo che questa attestazione sia stata sottoscritta anche dal Grande Imam di al-Azhar.

La seconda attestazione è pure assai complicata e controversa, perché si declina su diversi piani: religioso, sociale, politico, giuridico. Il presupposto attuale del concetto di cittadinanza è che ogni persona, in quanto persona, possa godere dei diritti fondamentali (compresi quelli di opinione, di coscienza, di religione) indipendentemente dal luogo e dallo stato in cui si trovi a vivere. Ciò deriva dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, riconosciuta dalla stragrande maggioranza degli Stati ma che soffre, in diversa misura, in gran parte del mondo. In particolare, per quanto riguarda il nostro documento, il riferimento può essere alla situazione delle minoranze

---

<sup>46</sup> 1. Gli insegnamenti delle religioni propongono la pace e la fratellanza contro i mali della società, l'individualismo e le filosofie materialistiche; 2. La libertà di credo, di pensiero, di espressione e di azione è un diritto inalienabile di ogni persona. La pluralità deriva dalla sapienza di Dio; 3. La giustizia va coniugata con la misericordia; 4. Il dialogo è la base per la riduzione di molti problemi che affliggono l'umanità; 5. Il dialogo interreligioso apre gli spazi ai valori spirituali comuni alle religioni, quindi non deve limitarsi a sterili discussioni; 6. Tutti i luoghi di culto devono essere tutelati e protetti: dal punto di vista religioso e dal punto di vista del diritto internazionale; 7. Il terrorismo di matrice religiosa è una deviazione dagli insegnamenti autentici delle religioni, per cui è necessario condannarlo, tagliargli i fondi e non dargli copertura mediatica; 8. Va ripensato e riprogettato il concetto di cittadinanza, basandolo sull'uguaglianza dei diritti e dei doveri di tutti, rinunciando all'uso discriminatorio del termine minoranza; 9. Coniugare dal punto di vista culturale e religioso le ricchezze dell'Oriente con quelle dell'Occidente; 10. Riconoscere i diritti della donna nelle rispettive culture e religioni; 11. Tutelare i diritti del bambino; 12. Tutelare i diritti degli anziani e di chiunque sia portatore di forme di handicap.

<sup>47</sup> “La libertà è un diritto di ogni persona: ciascuno gode della libertà di credo, di pensiero, di espressione e di azione. Il pluralismo e le diversità di religione, di colore, di sesso, di razza e di lingua sono una sapiente volontà divina, con la quale Dio ha creato gli esseri umani. Questa Sapienza divina è l'origine da cui deriva il diritto alla libertà di credo e alla libertà di essere diversi. Per questo si condanna il fatto di costringere la gente ad aderire a una certa religione o a una certa cultura, come pure di imporre uno stile di civiltà che gli altri non accettano”.

“Il concetto di *cittadinanza* si basa sull'uguaglianza dei diritti e dei doveri sotto la cui ombra tutti godono della giustizia. Per questo è necessario impegnarsi per stabilire nelle nostre società il concetto della *piena cittadinanza* e rinunciare all'uso discriminatorio del termine *minoranze*, che porta con sé i semi del sentirsi isolati e dell'inferiorità; esso prepara il terreno alle ostilità e alla discordia e sottrae le conquiste e i diritti religiosi e civili di alcuni cittadini discriminandoli”.

<sup>48</sup> “O uomini! In verità, vi abbiamo creati da un maschio e da una femmina e vi abbiamo costituiti in popoli e tribù affinché vi conosciate a vicenda. Il più nobile tra voi agli occhi di Dio è colui che più lo teme” (Cor 49,13). “[...] A ognuno di voi abbiamo dato una legge e una via. Se Dio avesse voluto, avrebbe fatto di voi una sola nazione: non lo ha fatto per provarvi mediante ciò che vi ha dato. Gareggiate dunque in opere buone! Ritornerete tutti a Dio, ed egli vi farà conoscere ciò su cui siete discordi” (Cor 5,48).

confessionali negli stati a maggioranza islamica (lo status di *ḍimmī*), ufficialmente abolito ma richiamato in vita, per esempio, dall'ISIS. In questa ottica emerge la Dichiarazione di Marrakesh (2016) che, reinterpretando la cosiddetta Carta di Medina, promulgata da Muḥammad nei primissimi anni dell'islam, propone la cittadinanza come principio per eliminare ogni discriminazione delle minoranze religiose all'interno dei Paesi a maggioranza islamica. Il problema, insomma, sarebbe di passare dalla teoria alla pratica, non solo nei Paesi musulmani, dove, purtroppo, regnano in gran parte regimi autoritari, ma anche nel nostro Occidente.

Per concludere la presentazione sommaria di questo documento, ne riporto un ultimo passo, che spiega anche perché siamo qui oggi<sup>49</sup>. La ricezione del documento non è stata ottimale in tutti gli ambienti. In campo cristiano è stato ignorato da una buona parte dei protestanti e da una buona parte degli ortodossi. Ma anche alcuni ambienti cattolici hanno avuto difficoltà ad accettarlo e a promuoverlo. In campo musulmano è stato accettato da alcuni ambienti sunniti (e anche sciiti) e ignorato da altri. C'è una storia alle spalle. Accettare la fratellanza universale come responsabilità di tutti nei confronti di tutti non è facile.

### *Conclusione*

1. La chiesa cattolica, consapevole del piano di salvezza universale di Dio Padre realizzato in Cristo nello Spirito Santo, si è aperta al mondo, considerando i “semi del Verbo” sparsi a piene mani in tutte le espressioni religiose. Per questo ha scelto di mettersi in dialogo con esse e per realizzare la pace mondiale considera che tutti gli uomini e le donne sono fratelli e sorelle, per creazione capaci di libertà di coscienza e di religione individuali e collettive.

2. Il cammino di maturazione in questo senso prende slancio nel Concilio Vaticano II, si sviluppa nei pronunciamenti e nelle attività del magistero nei decenni successivi e arriva a una tappa significativa (non certo la meta!) nel documento sulla fratellanza umana del 4 febbraio 2019. Durante la conferenza stampa sul volo di ritorno da Abu Dhabi Papa Francesco ha detto: “dal punto di vista cattolico il documento non è andato di un millimetro oltre il Concilio Vaticano II. Niente. Il documento è stato fatto nello spirito del Vaticano II”.

3. Abbiamo visto come si esprime il magistero a proposito del dialogo interreligioso. Il tema dovrebbe essere completato a livello “di strada”, cioè nelle relazioni concrete tra appartenenti a religioni diverse. Il rischio è che questi documenti restino astratti, belle parole senza concretizzazioni. Che lo vogliamo o no, è la situazione storica attuale che spinge al dialogo interreligioso in vista della pace. E che lo vogliamo o no, questo è anche il cammino faticoso ma determinato della chiesa cattolica. Quindi, anche il nostro.

Grazie!

---

<sup>49</sup> “Al-Azhar e la Chiesa Cattolica domandano che questo Documento divenga oggetto di ricerca e di riflessione in tutte le scuole, nelle università e negli istituti di educazione e di formazione, al fine di contribuire a creare nuove generazioni che portino il bene e la pace e difendano ovunque il diritto degli oppressi e degli ultimi”.